

# UNA MATERIA NUOVA PER LA FORMAZIONE DEI GIURISTI NEL LOMBARDO-VENETO ZANARDELLI E L'INSEGNAMENTO DELLA STATISTICA

*Aldo Andrea Cassi*

SOMMARIO: 1. La statistica nella *ratio studiorum* giuridica. – 2. Zanardelli docente privato (anche) di Statistica. – 3. Nozioni preliminari. – 4. Funzione e utilità dell'insegnamento statistico.

## 1. *La statistica nella ratio studiorum giuridica*

La formazione del giurista in funzione del ruolo che questi è destinato a svolgere rappresenta certamente uno dei nodi nevralgici della Storia del diritto<sup>1</sup>.

La cultura politico-amministrativa absburgica, che di queste cose se ne intendeva bene, riversava grande attenzione alla *ratio studiorum* delle facoltà giuridiche<sup>2</sup>.

Lo studente del primo anno di corso di studi politico-legali doveva cimentarsi con una di recente introduzione nel piano di studi della facoltà giuridica: la Statistica.

---

<sup>1</sup>A. SCIUMÈ, *Il ruolo del giurista: un'occasione di riflessione sulla sua identità*, Atti della Prima giornata del giurista Università Commerciale “L. Bocconi”, EGEA, Milano, 2011, pp. 60-67; ID., *Non c'è giurista senza conoscenza storica*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2016*, Atti della Fondazione Ugo da Como 2016, Geroldi, Brescia, 2018.

<sup>2</sup>Per il periodo precedente a quello qui considerato mi si permetta di rinviare a A.A. CASSI, *Il “bravo funzionario” absburgico tra Absolutismus e Aufklärung. La vita e l'opera di K.A. von Martini (1726-1800)*, Milano, 1999, p. 97 e alla bibliografia ivi segnalata in *argomento*; per il periodo qui considerato si rinvia alla bibliografia segnalata in ID., *Dalle barricate a Bava Beccaris. Giuseppe Zanardelli, un giurista nell'Italia del secondo Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 2019, pp. 251-262.

Mi sono permesso queste due ‘autocitazioni’ perché, in tempi, termini e modi molto distanti, i due saggi rappresentano *aliquo modo* l'alfa e l'omega (cfr. anche la *Prefazione*, nota 15) del mio itinerario scientifico-accademico con Alberto Sciumè.

All'Università politico-legale di Pavia tale insegnamento, per il primo semestre, consisteva nella illustrazione della statistica generale d'Europa mentre, per il secondo, prevedeva l'analisi della statistica per i territori austriaci.

Con il nuovo clima della Restaurazione, l'insegnamento della statistica aveva in effetti sostituito quello di economia pubblica, anche in virtù della circostanza che il primo, 'limitandosi ad analizzare gli elementi che compongono un corpo sociale nello stato attuale in cui si trovano' ed occupandosi 'di quantità particolari, di numeri determinati'<sup>3</sup>, appariva meno pericolosa del secondo, sul quale gravava il sospetto di poter diffondere dalla cattedra dottrine liberali e antiaustriache<sup>4</sup>.

La statistica era destinata ad assurgere a fine Ottocento a vera e propria scienza, dotata di un autonomo statuto epistemologico e di una specifica funzionalità educativa del funzionario e del 'burocrate'<sup>5</sup>. Risulta assai significativa, in proposito, la rivendicazione che ne fece Alberto Errera, il quale, intervenendo nel dibattito coevo (animato soprattutto da Giuseppe Majorana e Gaetano Ferroglio dalle pagine della *Antologia Giuridica*<sup>6</sup>), rilevava come la statistica possedesse un proprio oggetto, un proprio scopo ed un proprio metodo<sup>7</sup>. E risulta ancor più rilevante la circostanza che la lotta della scienza statistica per un autonomo statuto epistemologico si

<sup>3</sup> A. PADOVANI, *Introduzione alla scienza statistica*, Pavia, 1819, p. 117.

<sup>4</sup> ANDREONI-DEMURU, *La facoltà politico legale dell'università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848) Docenti e Studenti*, cit., p. 40. Per un aggiornato quadro storiografico sull'ateneo ticinese cfr. ora *Almum studium papiense. Storia dell'Università di Pavia. Vol. 2/2: Dall'età austriaca alla nuova Italia. Dalla Restaurazione alla Grande guerra*, vol. II (a cura di D. Mantovani), Cisalpino, Milano, 2017.

<sup>5</sup> Cfr. sul punto le considerazioni di D. MARUCCO, *La formazione degli statistici tra teoria e pratica amministrativa alla fine dell'Ottocento*, in *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, a cura di A. Varni e G. Melis, Torino 1999, p. 207 ss. Si veda inoltre il saggio di F. SOFIA, *Una scienza per l'amministrazione: statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, 1988, dove si ricostruisce il quadro dell'ampio dibattito sorto attorno alla nuova scienza, ed alla sua 'vocazione di governo', talora animato da toni assai polemici. Uno dei protagonisti più agguerriti ne fu Melchiorre, che non lesinò critiche asperme al Cuoco. Negli appunti zarnardelliani qui considerati, invero, i termini di siffatta complessa diatriba non sembra essere appieno rilevata.

<sup>6</sup> Cfr. in argomento G. SPECIALE, *L'Antologia giuridica. Laboratori e rifondazioni di fine Ottocento*, Giuffrè, Milano, 2001, pp. 125-128.

Per la formazione giuridica dei pubblici funzionari cfr. anche S. NESPOR-C. MOZARELLI, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello Stato*, Venezia-Padova, 1981.

<sup>7</sup> A. ERRERA, *L'insegnamento della statistica nella Facoltà di Giurisprudenza nelle università italiane e il programma delle lezioni col nuovo regolamento*, in *Antologia Giuridica*, n. 1 fasc. 8 (novembre 1886), p. 646 ss., assumendo quindi posizione opposte alla concezione della statistica come scienza 'ancillare' supportata da Majorana (cfr. G. SPECIALE, *ult. loc. cit.*).

giocasse anche nella facoltà giuridiche: il ‘Seminario statistico’ prussiano, diretto da Ernest Engel, assegnava alla scienza statistica un ruolo importante nella formazione dei funzionari dell’amministrazione e rappresentò un modello per il rinnovamento crispino della ‘Direzione della statistica’ italiana<sup>8</sup>.

La cultura scientifica di lingua tedesca era dunque sensibilizzata sul ruolo formativo della scienza statistica ben prima di quanto ciò si sarebbe verificato nel dibattito italiano.

## 2. Zanardelli docente privato (anche) di Statistica

Giuseppe Zanardelli, nella sua attività di docente privato di diritto, insegnò anche tale materia, come attestano gli appunti utilizzati per le sue lezioni che, vergati di suo pugno, ci sono pervenuti<sup>9</sup>.

Essi si configurano in un assetto assai diverso dagli altri: ordinati in una struttura complessivamente articolata ed organica, il contenuto segue una linea ben definita e la esposizione è chiara.

L’ordine espositivo è talmente evidente da indurre qualche sospetto e rendere opportuno un controllo incrociato.

Nell’anno accademico 1844-1845, titolare della cattedra di Statistica era Giuseppe Zuradelli, anch’egli bresciano<sup>10</sup>. Il ‘Prospetto degli stu-

---

<sup>8</sup> Nei paesi di lingua tedesca la scienza statistica apparteneva alla costellazione di ‘saperi’ e di ‘tecniche’ che rientravano nell’alveo della ‘scienza cameralistica’ di fine ‘700; cfr. in merito J. BRÜCKNER, *Staatswissenschaften, Kameralismus und Naturrecht. Ein Beitrag zur Geschichte der Politischen Wissenschaft in Deutschland des späten 17. und frühen 18. Jahrhunderts*, Berlin, 1977; G. MIGLIO, *Le origini della scienza dell’amministrazione*, in *La scienza dell’amministrazione* (Atti del I Convegno di studi di Scienza dell’amministrazione, Varenna, 1955), Milano, 1957, pp. 9-62; ma non si può tutt’ora prescindere da A.W. SMALL, *The Cameralists, the pioneers of german social policy*, Chicago, 1909.

In particolare sulla *Polizeiwissenschaft* cfr. il lavoro di M. STOLLEIS, *Policey im Europa der frühen Neuzeit, Ius Commune Sonderhefte* 83, Frankfurt am Main, 1996 (recensito, con importanti considerazioni sull’“itinerario *Polizeiwissenschaft-Polizeirecht-Verwaltungsrecht*”, da B. SORDI, *Police/Policey. Linguaggi comuni e difformi sentieri istituzionali nel passaggio dalla polizia di antico regime all’amministrazione moderna*, in *Quaderni Fiorentini per la Storia del pensiero giuridico moderno*, 26, 1997, p. 625 ss.).

<sup>9</sup> Nella busta n. 793 delle ‘Carte Zanardelli’ dell’ASB è presente un fascicolo intitolato “Statistica”. Esso contiene numerosi appunti manoscritti del giovane giurista, qui di séguito analizzati. Sull’attività di Zanardelli quale insegnante privato di materie giuridiche mi permetto di rinviare a A.A. CASSI, *Dalle barricate a Bava Beccaris. Giuseppe Zanardelli, un giurista nell’Italia del secondo Ottocento*, cit., pp. 61-112, dove sono analizzate le lezioni di “Introduzione enciclopedica allo studio politico-legale” e le “lezioni di diritto costituzionale”; per gli altri insegnamenti cfr. anche ID., “*Spiegare alle giovani intelligenze*”. *Giuseppe Zanardelli e l’insegnamento giuridico*, Brescia, 2008.

<sup>10</sup> La somiglianza onomastica tra i due bresciani, Giuseppe Zuradelli e Giuseppe Zanar-

di' <sup>11</sup> prevedeva l'adozione degli scritti del docente come unici libri di testo. Zuradelli aveva pubblicato *in argomento* due opere destinate ad avere vasta circolazione: i *Preliminari alle teorie statistiche* <sup>12</sup> e il *Saggio di teoria della Statistica* <sup>13</sup>, edito da Bizzoni a Pavia nel 1830.

Orbene, il vaglio di tali testi permette di rilevare che gli appunti di Statistica di Zanardelli ricalcano le tematiche trattate dal professore bresciano di statistica nei suoi due lavori.

Tuttavia l'esame degli appunti zanardelliani porta a ritenere che la loro stesura non sia avvenuta nel periodo pavese, durante le lezioni del docente Zuradelli.

Il testo zanardelliano presenta numerose osservazioni, annotazioni e considerazioni del tutto assenti nelle opere del Zuradelli, oltre a numerose citazioni non rinvenibili nei testi di quest'ultimo.

Se ne può ragionevolmente dedurre che, dopo aver consultato le due opere dello Zuradelli, Zanardelli ne abbia implementato il contenuto con ulteriori informazioni, attraverso lo studio di testi più recenti o comunque diversi da quelli utilizzati dal suo insegnante pavese.

In sostanza, Zanardelli, matricola della facoltà pavese, certamente conosceva i lavori del proprio professore, adottati quali libri di testo, e quasi certamente ne redasse in aula la rituale epitome, gli 'appunti di lezione' per prepararsi all'esame. Tuttavia non sono questi (o quanto meno non *soltanto* questi) gli appunti dei quali si servì per le lezioni che egli stesso, in qualità di docente privato di diritto, impartì a molti futuri giuristi bresciani.

Egli, per illustrare ai suoi allievi la materia, fece ricorso ai due libri di testo, a suo tempo utilizzati per sostenere l'esame pavese, facendone un parziale sunto, integrato con altri testi <sup>14</sup> e riflessioni personali <sup>15</sup>.

---

delli, ha causato qualche confusione nella storiografia locale. Tra il primo e la famiglia del secondo intercorrevano evidentemente buoni rapporti: il professor Zuradelli munì il padre del giovane Giuseppe di una lettera di 'presentazione' (conservata in ASB, CZ busta n. 24) affinché il figlio conseguisse nel minor tempo possibile la (seconda) laurea pavese in giurisprudenza.

Dopo aver svolto la pratica legale tra il 1820 e il 1821, Zuradelli partecipò al concorso per la Cattedra di 'Statistica generale d'Europa e particolare austriaca', e con Dispaccio 10 settembre n. 26166/4897, ne fu nominato titolare. Egli occupò la cattedra fino al 1859. Zanardelli, quindi, fu certamente fra i suoi alunni nell'anno accademico 1844-1845.

<sup>11</sup> Cfr. *Prospetto degli studi 1834/1835*, in ASP, Università, Rettorato, cart. 201.

<sup>12</sup> Editi da Bizzoni a Pavia nel 1838; i *Preliminari* vennero ulteriormente pubblicati nel 1839 e nel 1844; in considerazione del periodo che qui rileva, ho consultato quest'ultima.

<sup>13</sup> Anch'esso è edito da Bizzoni a Pavia nel 1830 e poi nel 1844. Si trattava di un'analisi dettagliata dei diversi fattori statistici concernenti i territori austriaci.

<sup>14</sup> Per esempio, nel corso della narrativa, il giovane Zanardelli fa riferimento all'opera di Zuccagni-Orlandini, oppure espone il pensiero dello Iomini: negli scritti del professore di statistica invece, questi autori non vengono mai menzionati.

<sup>15</sup> In merito alle diverse forme utilizzabili per la rappresentazione dei dati statistici, negli

Ciò è confermato anche da una specifica circostanza, relativa alla peculiare impostazione degli appunti sulla ‘introduzione generale alla scienza statistica’. Ogni foglio manoscritto dei suoi ‘Appunti di Statistica’ infatti, si presenta diviso in due colonne: in quella di sinistra egli riporta sommariamente il contenuto dei *Preliminari* dello Zuradelli, inserendo, dove reputa necessario, piccoli numeri indicanti le note; la colonna di destra invece, contiene appunto i testi delle diverse note numerate.

Da siffatto lavoro in “parallelo” costituisce scaturisce nella sostanza una certa rielaborazione dei testi di Zuradelli, poiché le lezioni zanardelliane che ne risultano, arricchite da autori non presi in considerazione dal docente pavese, da aggiornamenti bibliografici e da considerazioni di carattere comparativo sulla situazione della scienza statistica negli altri Stati<sup>16</sup>, costituiscono un evidente *aliquid pluris* rispetto ai testi zuradelliani. Ma esse, soprattutto, ci forniscono preziose informazioni sulla preparazione del giovane bresciano, sul *modus operandi* dei docenti delle scuole private di diritto.

### 3. Nozioni preliminari

Introducendo la nozione di statistica, Zanardelli annota che essa

“[...] si può definire: la sistematica esposizione di quei modi di essere, e di quelle circostanze di fatto da cui risulta la condizione economica morale e politica di uno o più stati in un’epoca determinata”<sup>17</sup>.

---

appunti zanardelliani si leggono i principali vantaggi e svantaggi connessi alla adozione di una forma piuttosto che un’altra: queste considerazioni non vengono invece illustrate nell’opera edita del professore bresciano.

<sup>16</sup>Evidente in tal senso è la nota n. 5 elaborata dal giovane Zanardelli, nella quale si legge la attuale situazione della scienza statistica in diversi paesi europei.

<sup>17</sup>CZ, busta n. 793.

Nei *Preliminari* di Zuradelli la definizione epistemologica della scienza statistica è riportata a Romagnosi:

“il Romagnosi scrive ‘Sotto il nome di statistica in generale si vuole comunemente significare: l’esposizione dei modi di essere e delle produzioni interessanti delle cose, e degli uomini presso di un dato popolo’ [*Sull’Ordinamento delle Statistiche, questione I.*]. E aggiunge: ‘Oggi per antonomasia si vuole applicare il nome di Statistica a quelle notizie che si riferiscono allo stato economico, morale e politico di un dato popolo stabilmente fissato su dato territorio, e convivente in civile colleganza’ [*questione II*]”.

G. ZURADELLI, *Preliminari alle teorie statistiche*, cit., p. 42 (cfr. p. 39, nota n. 2, riguardo Melchiorre Gioia, il quale intende la statistica come “la scienza che descrive un paese in modo da presentare i vantaggi e i danni di ciascun oggetto per norma di tutti i cittadini, di ciascuna professione, del governo e degli esteri”).

A proposito della nozione della scienza statistica, Zanardelli scrive alla nota n. 1:

Ciò che caratterizza la statistica è poi l'essere "una scienza nuova nella sua nozione, nel suo ordinamento, nella sua estensione ed integralità": Zanardelli enfatizza questa novità e la valenza metodologica della 'ultima' delle scienze 'in ordine di tempo', la quale si giova del 'metodo positivo'<sup>18</sup> che in quegli anni dominava lo statuto scientifico anche in Italia.

Dopo una lunga parte dedicata ai tempi più remoti, Zanardelli segnala che:

"Fino all'Achenwal[l] non si può dire che la scienza Statistica sia veramente sorta con una idea direttrice, uno scopo prefisso, una nozione distinta"<sup>19</sup>.

Rivolgendo lo sguardo alla propria epoca, Zanardelli, seguendo lo Zuradelli, rileva il successo scientifico ottenuta dalla scienza statistica, te-

---

"Omettendo le definizioni meno esatte ma che si aggirano intorno al medesimo concetto che è quello di Romagnosi e di Gioja, ricorderemo come altri la definiscono in un concetto diverso e in senso più ristretto: l'esposizione delle attualità sociali in quanto sono riducibili a cifre. Tale è la Dottrina seguita da molti di Moreau de Jonnés che dice essere le cifre essenziali alla Statistica non meno che le figure alla geometria, i segni all'algebra. Ma abbracciando la suddetta nozione come distinguere la Statistica dall'Aritmetica politica? Come soprattutto far entrare queste cifre in un quadro completo, come coordinarle ad unità, ed armonia, come rilevare integralmente la situazione di un paese?"

Il riferimento di Zanardelli è rappresentato dalle *Questioni sull'ordinamento delle Statistiche* di G.D. ROMAGNOSI (Milano, 1830) e dalla *Filosofia della Statistica* di M. GIOIA (Milano, 1826). Cfr. anche M. GIOIA, *Statistica del dipartimento dell'Adda* (riproduzione anastatica del manoscritto di M. Gioia ed edizione critica a cura di F. SOFIA), Roma, 2000.

Sul pensiero giuridico di Melchiorre Gioja si veda da ultimo G.P. MASSETTO, *Melchiorre Gioia e l'avvocatura*, in *Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, cit. (in corso di stampa).

<sup>18</sup> CZ, busta n. 793. Alla nota n. 3 si legge: "Per coloro che danno il nome di scienze a quei rami dello scibile che sono basati sulla osservazione, la statistica in ordine di tempo è l'ultima delle scienze, come l'uomo è l'ultimo degli esseri della creazione. Essa presenta quindi il vantaggio del metodo positivo e di osservazione introdotto nelle scienze sociali, e può considerarsi l'anello fra le scienze naturali e le scienze sociali".

<sup>19</sup> Infatti, spiega Zanardelli, per avere "il concetto veramente scientifico della Statistica, [...] [nonché il suo] scopo immediato" bisognerà attendere "[...] l'Achenwall, che diede [alla Statistica] anche il nome. [Egli] può chiamarsi il padre, e l'ordinatore della scienza. [...] Fu Professore all'Università di Gottinga alla metà del XVIII [secolo] e valse tanto il suo esempio e il suo insegnamento che dopo di lui la Statistica venne coltivata con amore presso tutte le nazioni d'Europa e vi furono rivolte le più sollecite cure di tutti gli studiosi".

CZ, busta n. 793.

Sull'argomento Zuradelli affermava che "l'Achenwall segnò una nuova epoca nella Storia della Statistica. Egli le diede il nome che ancor serba, e ne espose i principj fondamentali, ne formò una Teoria, perocché ne fissò più compiutamente ed estesamente di alcuno dè suoi predecessori l'idea, l'estensione, quindi la relazione e la differenza con altre scienze, ne espose la sua utilità, ne accennò le fonti". G. ZURADELLI, *op. cit.*, p. 26 (corsivo nel testo).

L'affascinante 'rete di relazioni scientifiche' che si dipana dall'università di Lipsia (e di Gottinga) allo stato estense, da Gottfried Achenwall a Bartolomeo Valdrighi, è stata segnalata e brillantemente illustrata da E. TAVILLA nella relazione *Guerra, soggezione, consenso nelle lezioni di Ius publicum universale di Bartolomeo Valdrighi*, in occasione del convegno 'Santa', 'giusta', 'umanitaria'. *Il nomen juris della guerra* (Brescia 11 marzo 2008), del quale sono in corso di pubblicazione gli atti.

stimoniato dal numero e dalla qualità di studi ad essa dedicati e dall'istituzione delle prime cattedre universitarie<sup>20</sup>. Tuttavia il bresciano dedica all'argomento una lunga nota, nella quale traccia un quadro comparatistico della statistica europea (ed extraeuropea)<sup>21</sup>, manifestando in tal guisa il

---

<sup>20</sup> "Al presente, ogni nazione ha una plejade di nomi illustri in questa scienza non solo, ma lavori periodici si istituiscono per tener dietro al movimento degli elementi statistici nei loro dati variabili, furono promosse società per opera di scienziati, furono erette commissioni per decreti degli stessi governi, e ne venne universalizzato l'insegnamento coll'aprirne cattedre nelle principali Università dei popoli più inciviliti".

CZ, busta n. 793. Il concetto viene illustrato da Zuradelli nei *Preliminari* alla p. 27.

Per esemplificare quanto riportato in narrativa, alla fitta nota n. 5, Zanardelli fornisce un quadro generale della statistica nei diversi stati europei e non.

<sup>21</sup> L'analisi comparativa svolta da Zanardelli nella nota numero 5 dei suoi Appunti di Statistica parte dall'Inghilterra: "il primo paese che dopo la pace Europea abbia intrapreso una Statistica generale, ufficiale, - scrive infatti il giovane studente - si è l'Inghilterra. In essa la pubblicità e le discussioni del parlamento, la libertà dei giornali, lo spirito positivo e commerciante erano altrettanti elementi per la perfezione della Statistica. L'ufficio Statistico governativo vi fu stabilito nel 1832 da lord Auckland, e ne fu nominato direttore M. Porter, che vi lavorò con una perseveranza straordinaria. A Londra si è organizzata una società di Statistica che conta uomini distintissimi, i quali contribuiscono coi loro scritti e colla pubblicazione di un giornale a dare un forte impulso alla scienza. Simili società sono istituite anche a Manchester".

Si passa poi alla Germania, la quale "è stata fedele alle sue tradizioni, e la Statistica vi è coltivata ardentemente e vi fiorisce sotto l'influenza di molti benefici impulsi. In nessun [altro] luogo vi è meglio organizzato e diffuso l'insegnamento di questa scienza. Inoltre società statistiche sono sorte in Prussia, in Sassonia".

"[...] Anche la Russia si occupa vivamente dei dati, una regolare iscrizione delle nascite morte e matrimoni, e benché la Statistica di uno Stato sì vasto presenti enormi difficoltà, pure adesso si accinge a superarle il celebre Tegoborski.

In Svezia la statistica fino dal 1749 occupa un posto distinto nell'Accademia delle scienze morali di Stoccolma, ove essa ebbe Linneo fra i suoi primi collaboratori. In Svezia si fecero le prime tavole della mortalità, e al presente vi si distingue in questi studii il Colonnello Forsell, autore d'una Statistica della nazione".

Zanardelli dedica ampio spazio alla statistica francese ed a quella belga: "La Francia anche in questo ramo di scienze sociali tiene un posto distintissimo, principalmente per l'abbondanza e la specialità dei lavori. Nel 1833 fu dal Governo coll'approvazione delle Camere creata l'istituzione della Statistica generale dello Stato attaccata al Ministero del Commercio, e la cui direzione fu affidata al signor Moreau de Ionés. Per tal modo vennero già pubblicati dieci volumi della Statistica generale della Francia pubblicata dal ministero del commercio, opera da ogni lato preziosa. La Francia diede anche nell'insegnamento della Statistica splendidi risultati presso l'Ateneo Reale nel corso dell'illustre Villermé e al Conservatorio d'arti e mestieri colle lezioni di Carlo Dupin, che si occupò principalmente della Statistica agricola e manifatturiera. Anche nel Belgio dietro il rapporto del ministro Liedts è stata istituita nel 1841 una commissione centrale di Statistica attaccata al Ministero dell'Interno, e due anni dopo, dietro la proposizione del ministro Nothomb vennero stabilite delle commissioni provinciali locali di statistica, completando così l'organizzazione statistica del Regno. La commissione ha già pubblicato sotto il titolo di Bollettino due volumi delle sue memorie e de' suoi processi verbali; essa ha diretto inoltre la pubblicazione di 5 volumi sulla popolazione e il movimento dello stato civile ... Anche il sig. Quetelet si è reso benemerito della scienza e del Belgio con distinti lavori statistici".

"Anche la Spagna cerca di porsi a livello delle altre nazioni, e nel 1841 il Reggimento istituì una Commissione speciale della Redazione della Statistica della nazione presieduta

proprio interesse – che manterrà anche in futuro – per quanto accadeva oltre i confini (del Lombardo Veneto prima, dell'Italia unitaria dopo<sup>22</sup>).

Egli segnala che a fronte di siffatta effervescenza degli studi statistici in Europa “all'Italia nostra manca, ed è una grave lacuna per noi, una Statistica generale del paese”, pur riconoscendo che “v'hanno statistiche abbastanza pregievoli [sic] di alcuni dei singoli Stati”<sup>23</sup> e importanti studi teorici, riferendosi a Romagnosi e Gioia<sup>24</sup>.

Il primo problema affrontato nei corsi di Statistica è l'*actio finium regundorum* che ne delimita il campo: “a precisare la nozione e l'estensione della Statistica, prova il mostrare le differenze che passano fra la Statistica e le Scienze a lei affini, dalle quali anzi attinge dei lumi e dei sussidii”<sup>25</sup>.

Detto questo, Zanardelli distingue la scienza statistica “dalla Geografia, che non essendo se non la fisica descrizione della terra, non si occupa degli elementi economici, morali e politici [di un paese]<sup>26</sup>. Vi darà mai una Geografia il numero dei delitti, né la quota dei salarii, né i redditi delle Casse di risparmio? Vi darà mai la Statistica la descrizione di un paese per quanto pittoresco ma disabitato?”<sup>27</sup> Inoltre la scienza statistica deve

---

dal signor Madoz; e quanto alla scienza sono pregevolissimii gli sforzi fatti per darvi la dovuta popolarità dal signor Ramon de la Sagra, ed è pure benemerito il Marliani”.

Un cenno oltre Atlantico segnala che “Negli Stati-Uniti dell'America fino dall'epoca della costituzione della Repubblica nel 1787 si pensò alla compilazione della Statistica, che difatti vi si fece con una grande minutezza nonostante gli ostacoli che presenta una popolazione sparsa sopra spazii sì vasti”.

<sup>22</sup> Sotto questo profilo risulterà stimolante e foriera di risultati un'indagine ricognitiva sulla stesura delle note manoscritte comparatistiche, redatte di pugno da Zanardelli, apposte nelle bozze della ‘Relazione ministeriale’ del 22 novembre 1887 al progetto di codice penale, conservate presso l'ASB.

<sup>23</sup> “... fra i quali il nome di Carlo Cattaneo avea dato una meritata distinzione alle Notizie naturali e Civili sulla Lombardia sventuratamente incompiute”.

<sup>24</sup> “L'Italia tiene un posto non ultimo nella parte teorica [in] questa scienza mercé gli Scritti di Gioja (Filosofia della Statistica ed Articoli varj) e Romagnosi (Sull'ordinamento delle Statistiche): e anche posteriormente vennero queste illustri tradizioni continuate negli Annali di Statistica di Milano, i quali avevano acquistato in tutta Europa una meritata riputazione”.

Zanardelli non si sofferma sul composito e vivace dibattito epistemologico inerente alla scienza statistica italiana, su cui cfr. F. SOFIA, *Una scienza per l'amministrazione: statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, cit.

<sup>25</sup> CZ, busta n. 793.

<sup>26</sup> Nei *Preliminari* si legge che “la Geografia, come suona la parola, non è che la *descrizione della terra*, e per ciò può farsi tanto degli stati che di qualsiasi paese, quando pure non v'abbia né popolazione, né suprema autorità”. G. ZURADELLI, *op. cit.*, p. 51.

<sup>27</sup> I ragionamenti appena illustrati sono riportati altresì nell'opera del professor Zuradelli. Quest'ultimo li attribuisce a Villiers, autore de *Analyse de la Statistique*: “Il pourrait exister une géographie par une contrée quand même cette contrée n'aurait pas d'habitans. La géographie n'a telle pas des chaînes de montagnes, des vallées, des rivières, des lacs, bois, des côtes et autres objets de son ressort à y détaillier? Mais sans habitans point de Statistique [...] Le procedé dominant dans l'une est l'arpantage, dans l'autre l'évaluation des

distinguersi dall'Etnografia, dalla storia, ed anche dall'economia politica. Sotto quest'ultimo profilo, il confine tra le due 'nuove' scienze era assai plastico, e Zanardelli rileva come "corra fra esse tale affinità che alcuni economisti vollero abbracciare la Statistica nell'Economia politica"<sup>28</sup>.

Dall'opera di Zuradelli, Zanardelli ricava altri elementi di distinzione tra economia e statistica<sup>29</sup>, e tra questa e la politica<sup>30</sup>.

Infine, deve rilevarsi la differenza fra la scienza statistica ed il diritto positivo, dal quale "la Statistica non ritrae che quanto efficacemente influisce sulle condizioni di un paese"<sup>31</sup>.

Ad una lunga parte del corso dedicata alla divisione dei vari rami della statistica<sup>32</sup>, segue l'illustrazione della sua utilità.

Sotto questo profilo, Zanardelli, seguendo pianamente Zuradelli, evidenzia che il governo "non può procedere rettamente senza di lei [la stati-

---

forces. L'une est une science mathématique, l'autre est une science dynamique". G. ZURADELLI, *op. cit.*, pp. 51-52.

<sup>28</sup> Esse "sono indispensabili l'una all'altra, si prestano un mutuo appoggio e traggono dal loro concorso una consistenza, una forza e uno splendore che non avrebbero restando isolate".

CZ, busta n. 793.

<sup>29</sup> Mentre l'economia politica si occupa esclusivamente della ricchezza, "[...] la Statistica [...] si occupa di tutti gli altri elementi sociali, istruzione pubblica, beneficenza, forza armata, etc."

CZ, busta n. 793. Quindi, la statistica, oltre ad affrontare il tema della ricchezza, affronta quello della sicurezza. Vedasi in tal senso, G. ZURADELLI, *op. cit.*, p. 58.

<sup>30</sup> La politica "in senso stretto" poi, tratta in via esclusiva della sicurezza, cioè "non si applica ad esaminare la ricchezza, mentre la Statistica abbraccia come abbiám detto anche questa parte della situazione dello Stato. Inoltre anche nella parte politica l'una è solamente scienza di osservazione, l'altra di organizzazione".

CZ, busta n. 793. Quanto appena esposto trova conferma nell'opera dello Zuradelli alla pagina 57.

<sup>31</sup> La distinzione tra statistica e diritto positivo è assente nella prima opera sulla statistica (1826) dello Zuradelli. Nei *Preliminari* del 1844, egli invece, citando tale distinzione, annota che "la Statistica non [...] discute sull'indole di quelle leggi, né sui loro effetti, ma solo li ricorda e li espone come un fatto". G. ZURADELLI, *op. cit.*, p. 59.

Alla nota n. 8 dei suoi appunti, Zanardelli conclude sottolineando che "La Statistica si dee differenziare anche da un'altra scienza che le è molto affine, cioè dall'Aritmetica Politica. Essa è la scienza che ha per iscopo di applicare il calcolo ai dati politici, come indica il suo nome: quindi ci dà rapporti dalle nascite alle morti, le probabilità sulla durata della vita, le rendite dello Stato, i prezzi delle terre. Essa fu introdotta dall'Inglese Cavaliere Petty e poi coltivata fra gli altri dal Davenant, da Arturo Young, e da Halley. Ma l'Aritmetica Politica differisce in questo dalla Statistica, che la prima non si occupa che delle quantità, e questa anche delle qualità degli elementi di uno Stato".

<sup>32</sup> "La Statistica si può dividere in due grandi parti: Statistica teorica, che si chiama anche Filosofia della Statistica, Scienza della Statistica, Statistica ideale e formale, e Statistica positiva, o applicata, pratica, reale, materiale. ... La prima, cioè la Statistica teorica dà il concetto della Statistica, ne dimostra le fonti, l'utilità e insegna il metodo per compilare le Statistiche: inoltre mostra l'influenza, gli usi e l'applicazione dei singoli elementi Statistici, e finalmente presenta la generalizzazione dei dati speciali a rintracciare le leggi secondo le quali si sviluppano i fatti sociali. La seconda [invece], cioè la Statistica Positiva, è l'effettiva esposizione degli elementi Statistici di un paese".

CZ, busta n. 793. Sottolineature come da testo originale.